

IL CREATORE, IL TENTATORE E IL PECCATO DI ADAMO ED EVA **Favola, mito o verità?**

Don Franco Manzi

1. PREMESSE

1.1. Per evitare sospetti di eresia...

Inizierei a interpretare il racconto famosissimo di Genesi 3 sul peccato di Adamo ed Eva, facendo chiarezza, in premessa, su un punto, così da farne l'esegesi all'interno della tradizione della Chiesa. Dobbiamo cioè riconoscere subito che si tratta di un racconto mitico.

Numerosi studi odierni, partendo dall'analisi dei testi letterari delle civiltà più antiche, mostrano come il linguaggio mitico fosse finalizzato a trasmettere delle verità profonde.

Perciò, se sono d'accordo con la maggior parte dei biblisti e dei teologi nel ritenere che il racconto del capitolo terzo della Genesi sia mitico, non intendo assolutamente dire che non sia vero niente, né, tanto meno, voglio contraddirre il dogma della Chiesa sul peccato originale, cadendo nell'eresia!

Definendo come mitico questo racconto, voglio semplicemente dire che Dio, per rivelarci qualche aspetto del mistero del male, ha ispirato un autore ebreo a narrare questo racconto ricorrendo al genere letterario del mito.

1.2. Un mito per adulti che si può narrare ai bambini

Del resto, che il racconto di Genesi 3 sia proprio mitico lo si vede a colpo d'occhio. Superata una prima difficoltà dovuta a letture fondamentaliste della Bibbia, altre difficoltà interpretative si stagliano all'orizzonte. Queste difficoltà sono dovute alle tante precomprensioni che abbiamo su di esso: «Perché Dio ha proibito ad Adamo ed Eva di mangiare dei frutti di quell'albero? Perché Dio non ha perdonato la loro disobbedienza, ma li ha castigati in maniera così severa e definitiva? E soprattutto, perché ha castigato non solo loro due, ma tutti i loro discendenti? Insomma, se Dio fa ricadere senza remissione la colpa dei padri sui figli ben oltre mille generazioni, è davvero un Dio giusto?».

È anzitutto per mostrare il vero volto buono di Dio, nonostante il peccato dell'uomo, che Dio stesso ha ispirato quell'antichissimo mito. Per noi cristiani questa pagina è ispirata dallo Spirito santo, per cui è parola di Dio spiritualmente feconda anche per la Chiesa di oggi. Ma lo è a due condizioni: anzitutto, che la Chiesa la interpreti all'interno dell'intera rivelazione biblica e, poi, che la collochi in quell'itinerario di rivelazione divina che ha il suo compimento definitivo in Cristo.

In particolare, in questa pagina della Bibbia, lo Spirito santo – come ci ha promesso Gesù nei «discorsi d'addio» dell'ultima cena – cerca di convincerci «quanto al peccato» (Gv 16,8), cioè ci fa capire che, lungo la storia, l'umanità è finita sotto il dominio del peccato, da cui può essere liberata soltanto da Cristo.

2. LA CREAZIONE DELL'UOMO PREDESTINATO A ESSERE CONFORME A CRISTO

2.1. Il giardino fecondo: la condizione esistenziale “spiritualmente” orientata verso Dio

Già nell'intenzione dell'autore del libro della Genesi il giardino dell'Eden simbolizzava il mondo meraviglioso così com'era stato voluto da Dio: un mondo buono in cui l'intera umanità avrebbe avuto la possibilità di vivere beata all'ombra della provvidenza di Dio.

2.2. L'uomo creato in vista di Cristo

Se poi rileggiamo questo brano alla luce della rivelazione neotestamentaria, noi cristiani scorgiamo già in questa descrizione della creazione un mondo orientato dallo Spirito santo verso la comunione con Dio; un mondo in cui ogni essere umano fosse aiutato dallo Spirito santo a vivere da figlio di Dio, proprio come avrebbe vissuto Gesù di Nazareth; un mondo in cui ogni essere umano, plasmato dal Creatore «a sua immagine e somiglianza» (Gn 1,26-27), fosse quindi “cristiforme”, cioè assomigliasse già a Gesù, «l’immagine» perfetta «del Dio invisibile» (Col 1,15).

Lettera ai Colossei 1,15-16

¹⁵*Egli [= Cristo] è immagine del Dio invisibile, / primogenito di tutta la creazione,*

¹⁶*perché in lui furono create tutte le cose / nei cieli e sulla terra,*

quelle visibili e quelle invisibili: / Troni, Dominazioni, / Principati e Potenze.

Tutte le cose sono state create / per mezzo di lui e in vista di lui.

Vedete come la Chiesa delle origini ha professato la sua fede in Cristo, lasciando affiorare, allo stesso tempo, la sua visione positiva della creatura umana. Difatti, il libro della Genesi dichiara che l’essere umano, nel quadro dell’intera creazione, è una creatura «molto buona», anzi, è il vertice positivo della creazione. Dunque, l’essere umano non è stato creato come malvagio, secondo quanto sostenevano alcuni miti degli altri popoli dell’antico vicino Oriente. Stando a questi miti, gli esseri umani erano stati plasmati dagli dèi come loro schiavi, con un impasto di fragilità – polvere – e di cattiveria – il sangue di una divinità malavagia –.

Invece, per la Genesi – e per tutti gli altri libri biblici – l’uomo è un capolavoro di Dio. Anzi, per l’inno di Colossei e altri testi del Nuovo Testamento, l’essere umano è stato creato da Dio attraverso Cristo e predestinato a vivere da figlio suo, come ci avrebbe insegnato a fare suo Figlio fatto uomo. E c’erano tutte le condizioni per vivere così: la creazione era come un piano inclinato verso l’alto perché, con tutte le sue meraviglie, sospingeva gli uomini verso la bellezza infinita del Creatore. Lo Spirito li attraeva verso Dio. Questo era lo stato privilegiato in cui Dio creò l’uomo a immagine della sua immagine più perfetta, cioè suo Figlio Gesù.

3. DAL SERPENTE A SATANA

3.1. «Il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana»

Genesi 3,1-24

¹*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». ²Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». ⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».*

⁶*Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

⁸*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».*

¹¹*Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». ¹²Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato».*

¹³Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, / maledetto tu fra tutto il bestiame / e fra tutti gli animali selvatici! / Sul tuo ventre camminerai / e polvere mangerai / per tutti i giorni della tua vita. / ¹⁵Io porrò inimicizia fra te e la donna, / fra la tua stirpe e la sua stirpe: / questa ti schiaccerà la testa / e tu le insidierai il calcagno».

¹⁶Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori / e le tue gravidanze, / con dolore partorirai figli. / Verso tuo marito sarà il tuo istinto, / ed egli ti dominerà».

¹⁷All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, / maledetto il suolo per causa tua! / Con dolore ne trarrai il cibo / per tutti i giorni della tua vita. / ¹⁸Spine e cardi produrrà per te / e mangerai l'erba dei campi. / ¹⁹Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, / finché non ritornerai alla terra, / perché da essa sei stato tratto: / polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

²⁰L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

²¹Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

²²Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». ²³Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. ²⁴Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

Racconta il brano della Genesi che, a un certo punto, nel giardino dell'Eden fece la sua comparsa «il serpente», che era «il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto» (3,1).

Perché l'autore di Genesi ha scelto un serpente? Soprattutto perché nelle religioni di Canaan e di altri popoli circostanti erano diffusi i cosiddetti riti della fecondità. In quelle antiche civiltà si credeva che la fertilità dei campi e la fecondità degli armenti e, prima ancora, della famiglia potessero essere favorite da questi riti, in cui i fedeli ricevevano in dono la vitalità divina, unendosi sessualmente a sacerdoti o sacerdotesse consacrati a determinate divinità della natura. In questi riti il serpente era un simbolo fallico, con cui si raffiguravano queste divinità. Per questo, questo animale richiamava immediatamente alla mente degli Israeliti la grande tentazione dell'idolatria, da cui per secoli si sentirono attratti: abbandonare il Dio d'Israele, un Dio così trascendente e anche così esigente con tutti i suoi comandamenti, per rendere culto a divinità così vicine ai cicli della natura, così fisicamente affascinanti e dalle energie vitali così facilmente attingibili.

Il riflesso di questa tentazione così coinvolgente traspare dal racconto di Genesi, là dove si narra che «la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza» (3,6).

3.2. L'angelo decaduto

Comunque sia, la maggior parte degli studiosi oggi sono d'accordo nel sostenere che il personaggio del serpente non s'identificasse per l'autore di Genesi con Satana. L'intentio auctoris non era quella di designare il demonio.

Ma in una lettura canonica della Bibbia non possiamo non tenere conto che la tradizione giudaica, Gesù stesso e la Chiesa apostolica hanno identificato il serpente tentatore con Satana.

3.3. L'identificazione biblica del serpente con Satana

A. Per la Sapienza, il diavolo invidioso ci causò la morte

È specialmente nel libro anticotestamentario della Sapienza (30 a.C. circa), ossia nell'ambito giudaico-ellenistico molto colto di Alessandria d'Egitto, che si trova una rilettura in senso espressamente demoniaco del serpente di Genesi 3.

Sapienza 2,23-24

²³*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità,
lo ha fatto immagine della propria natura.*

²⁴*Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo
e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.*

È innegabile che questo libro ispirato rilegga il serpente di Genesi 3 in termini esplicitamente diabolici e individui il motivo dell'attività tentatrice del diavolo nella sua invidia per l'uomo.

B. Per l'Apocalisse, il serpente antico è il diavolo seduttore

Se poi ci concentriamo sui testi canonici del Nuovo Testamento, roviamo il punto di arrivo di questa rilettura satanica del serpente di Genesi 3 nell'Apocalisse di Giovanni, la cui redazione risale agli anni Novanta d.C. Difatti, questo libro, per evocare il mistero del Maligno, usa sia l'appellativo semitizzante «il Satana» sia l'equivalente greco «il diavolo» e lo identifica con «il serpente antico».

Apocalisse 12,3-9

³*Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. [...] ⁷Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ⁸ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. ⁹E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli.*

Il campo d'azione del diavolo è, quindi, la terra, fin dal principio.

C. Per Cristo, il diavolo è omicida e menzognero fin da principio

Ma a svelarci questa presenza misteriosa non è tanto il libro della Genesi, quanto piuttosto – ed è ciò che più conta per noi cristiani – Gesù, il quale fa una rilettura del serpente di Genesi 3 in termini chiaramente demoniaci.

«Apparso per distruggere le opere del diavolo» (1 Gv 3,8), Gesù è stato tentato dal diavolo dall'inizio alla fine del suo ministero, cioè sempre: dalle tentazioni iniziali nel deserto – «Se sei Figlio di Dio, gettati giù!» (Mt 4,6; Lc 4,9) – all'ultima tentazione sulla croce – «Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!» (Mt 27,40).

Ma ciò che conta per la nostra interpretazione di Genesi 3 è che Gesù stesso abbia riconosciuto che il rifiuto della sua attività salvifica da parte dei suoi oppositori fosse da ricondurre al loro asservimento al diavolo (Gv 8,43-44).

3.4. Significato del serpente in Genesi 3

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento il serpente di Genesi 3 viene visto in modo sempre più chiaro come la raffigurazione del demonio. Resta così escluso quanto si affermava in tante religioni antiche, ossia che esisterebbe una o più divinità malvagie sullo stesso piano della o delle divinità buone.

D'altronde, in vari testi anticotestamentari anteriori al libro della Sapienza, la funzione del serpente era svolta da un personaggio dall'identità misteriosa chiamato «il Satana» – con l'articolo –, parola ebraica che in ambito giudiziario designava il «pubblico ministero».

Primo Libro delle Cronache 21,1

¹*Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele.*

Secondo Libro di Samuele 24,1

'L'ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa' il censimento d'Israele e di Giuda».

3.5. La caduta degli angeli

L'identificazione del tentatore di Genesi 3 con il demonio aprirebbe un discorso piuttosto ampio sul mistero del maligno, che qui non possiamo fare. Direi soltanto che la tradizione giudaica, seguita poi dalla Chiesa, ha ritenuto che Satana fosse un angelo che era stato creato da Dio, ma che, per un peccato d'orgoglio, fosse decaduto.

I testi più esplicativi da questo punto di vista sono due apocrifi: il *libro di Enoch* (69,4-5) e la *Vita di Adamo ed Eva* (Str. 12-16). Queste speculazioni sulla cacciata dal cielo di angeli caduti nel peccato sono penetrate nei testi del Nuovo Testamento e, in particolare, nell'Apocalisse. Ma poi queste speculazioni hanno influenzato la teologia cristiana dai padri della Chiesa in poi, fino all'attuale *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Ma questo influsso degli apocrifi sul Nuovo Testamento non deve portare a rifiutare come leggendario o frutto di superstizione il peccato degli angeli ribelli, né, tanto meno, la loro esistenza. D'altra parte, nella Seconda Lettera di Pietro (2,4) si dichiara che «Dio non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio». Lo stesso ribadisce la Lettera di Giuda (v. 6).

Sintetizzando, quindi, la rivelazione biblica su questa verità di fede e la sua interpretazione tradizionale della Chiesa, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 391-395) ne precisa tre aspetti.

Anzitutto che «tale "caduta" consiste nel fatto che questi spiriti creati, per libera scelta, radicalmente ed irrevocabilmente hanno rifiutato Dio e il suo Regno».

In secondo luogo, il *Catechismo* precisa che «a far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere irrevocabile della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina». Difatti – come scriveva san Giovanni Damasceno – «Non c'è possibilità di pentimento per loro dopo la caduta, come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte».

Infine, «la potenza di Satana non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: [e quindi] non può impedire l'edificazione del regno di Dio». Per di più, nei testi apocrifi del giudaismo si trova indicato anche il legame tra la caduta degli angeli e il peccato di Adamo ed Eva.

La pagina forse più significativa da questo punto di vista appartiene all'opera intitolata *Vita di Adamo ed Eva*, di cui ci è pervenuto il testo latino, tradotto dal greco, anche se si tratta di un'opera giudaica della seconda metà del I secolo d.C., ossia all'incirca dei tempi di san Paolo. In questo scritto, con una buona dose di fantasia, s'individua il motivo della caduta del diavolo nella sua invidia nei confronti di Adamo ed Eva, proprio come dichiara il libro anticotestamentario della Sapienza. Difatti, Adamo chede al diavolo: «Che cosa ti abbiamo fatto perché tu ci debba perseguitare in questo modo con l'inganno?».

«Al che il diavolo gli risponde gemendo: "O Adamo, all'origine di tutta l'inimicizia, dell'invidia e del dolore ci sei tu: è per causa tua, infatti, che sono stato privato della gloria e spogliato dello splendore che avevo in mezzo agli angeli, ed è (ancora) per causa tua che sono stato gettato sulla terra". Gli replicò Adamo: "Che cosa ti ho potuto fare e in che consiste la mia colpa, visto che non ti conoscevo?". Replicò (ancora) il diavolo: "[...] Quando Dio inalò in te lo spirito della vita e il tuo volto e la tua figura furono fatti ad immagine di Dio, Michele ti portò a farti adorare alla presenza di Dio; e Dio disse: 'Ecco ho fatto Adamo a nostra immagine e somiglianza'.

[L'arcangelo] Michele (allora) andò a chiamare tutti gli angeli e disse: ‘Adorate l'immagine del Signore Dio, come ha comandato il Signore’; e Michele, che fu il primo ad adorarti [Adamo], mi chiamò e mi disse: ‘Adora l'immagine del Signore Dio’; ma io ribattei: ‘No, io non ho motivo di adorare Adamo’; ma, poiché Michele mi costringeva ad adorare, gli dissi: ‘Perché mi costringi? Non adorerò uno inferiore a me, perché vengo prima di ogni creatura e prima ch'egli fosse creato io ero già stato creato; è lui che deve adorare me, e non viceversa’. Udendo queste cose gli altri angeli del mio seguito si rifiutarono di adorare. Michele insisté (ancora) con me: ‘Adora l'immagine di Dio; che se non adorerai, il Signore Dio si adirerà con te’. Ed io risposi: ‘Se si adira con me, vuol dire che stabilirò la mia dimora al di sopra delle stelle del cielo, e che sarò simile all'Altissimo’. E il Signore Dio si adirò con me e mi fece espellere dal cielo – privandomi della gloria – insieme con i miei angeli. E così per causa tua fummo cacciati dalla nostra dimora e gettati sulla terra. [...] Perciò presi ad invidiarti e non tolleravo che ti gloriassi tanto. Circuii tua moglie e tramite lei ti feci privare di tutte le tue gioie e di tutte le tue delizie, così come da principio ne ero stato privato io”» (Vita di Adamo ed Eva, 11-16).

4. IL PECCATO «ORIGINALE»:

LA MANCANZA DI FEDE NEL CREATORE UNIVOCAMENTE BUONO

Secondo Genesi 3, in che cosa consiste la tentazione del «serpente antico»? Qual è l'essenza del peccato d'origine e, quindi, del peccato di tutti i tempi? È il dubbio su Dio, che poi scivola verso la vera e propria incredulità. La dinamica della tentazione ha quasi l'aria di una partita a scacchi.

4.1. Prime due mosse del serpente:

dimenticanza del dono di Dio e esagerazione del suo divieto

Rivolgendosi ad Eva, il serpente non nega l'esistenza di Dio, ma le inietta nella coscienza il veleno del sospetto su Dio. E lo fa in maniera molto astuta, perché ricorre ad un'insinuazione che irretisce subito Eva, essendo messa sotto forma di domanda e quindi apparendole del tutto innocua: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?» (3,1). A ben vedere, Dio non aveva comandato questo. Era vero che Dio aveva vietato di mangiare. Ma non era affatto vero che Dio avesse vietato di mangiare dei frutti di tutti gli alberi del giardino. Anzi, la prima parte del comando del Creatore ne mostrava l'infinità generosità, perché invitava l'uomo a mangiare i frutti di tutti gli alberi del giardino (2,16).

Ma il serpente, prima di tutto, fa finta di dimenticare tutto quel “ben di Dio”. Concentra, invece, l'attenzione di Eva solo sul divieto divino, che per di più fa apposta ad esagerare. Ed è questa esagerazione che comincia a far breccia nel cuore di Eva. Su quel comando di Dio – simbolo di tutti i comandamenti di Dio – inizia a calare un'ombra di diffidenza, che ottenebra lo sguardo della donna. «Rispose la donna al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: ‘Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete’”» (3,2-3).

Eva scivola, impercettibilmente, ma inesorabilmente, nella rete del serpente. Lo si vede dal fatto che dice anche lei soltanto una mezza verità. Difatti, nelle sue parole vengono sì riprese le parole di Dio, che aveva comandato così: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino – e a questo riguardo Eva dice il vero, correggendo l'esagerazione del serpente –; ma – aveva aggiunto Dio – dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (2,16-17). Dio non aveva detto che «non» lo si poteva nemmeno «toccare». Eva, invece, attribuisce a Dio questo comando ulteriore, mettendosi anche lei – contagiata dal serpente – a esagerarlo, quasi a raddoppiarne la pesantezza e a renderlo ancora più arbitrario. Così, Eva casca nelle trame del serpente.

4.2. Terza mossa del serpente:

fraintendimento dell'avvertimento di Dio come sua minaccia di morte

Motivando il comando di non mangiare del frutto di quell'unico albero, Dio aveva anche aggiunto: «[...] Perché nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente morirai». Eva ripete anche questa parte del comando divino: «Altrimenti morirete».

A questo punto, c'è davvero il colpo magistrale del serpente – la sua terza mossa –: il tentatore riprende questa parola di Dio dalle labbra di Eva e vi individua un'intenzione esattamente contraria a quella per cui Dio l'aveva detta. Dio aveva detto: «Nel giorno in cui tu[, uomo,] ne mangerai, certamente morirai». Era una messa in guardia con cui il Creatore voleva unicamente proteggere la vita della sua creatura più amata: «Non mangiarne, perché ti farà male a tal punto che ne morirai». Il serpente, invece, insinua in Eva che si trattava, in realtà, di una minaccia di morte che Dio avrebbe attuato, se l'uomo avesse trasgredito il divieto.

4.3. Quarta mossa del serpente: fraintendimento del volto di Dio

«Il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto!”». Va notata l'astuzia del tentatore: sembra rassicurare la donna, come un amico. Ma intanto le mente, inoculandole il sospetto sempre più “confermato” che sia Dio il nemico che le ha mentito. «Anzi, Dio sa – aggiunge il serpente – che, il giorno in cui voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (3,4-5). L'insinuazione del serpente è che Dio sappia tutto questo e che abbia voluto nasconderlo alle due creature umane. È la quarta ed ultima mossa del serpente: sfigurare il fine del divieto divino: da fine buono – preservare gli esseri umani dal pericolo di morte – a fine meschino – impedire loro gelosamente di diventare divini come lui. Ormai, Dio appare ad Eva come un pericoloso rivale, non come un alleato. Il serpente sì che è un ottimo alleato.

Sta di fatto che dal sospetto all'incredulità, il passo è breve. Difatti, Eva fa questo passo. Per di più, trascina con sé il suo amato Adamo, mangiando con lui il frutto proibito.

I due sprovveduti non si sono accorti che il serpente, proprio mentre prometteva loro di aprirgli gli occhi, li stava già accecando. Difatti, dopo il peccato, Adamo ed Eva riescono a vedere solo attraverso gli occhi del serpente, cioè attraverso gli occhi dell'incredulità.

In radice, sta il fatto che Eva ha accolto in cuore il “fantasma” di Dio. La conseguenza è una peccaminosa disobbedienza venata d'orgoglio e d'incredulità.

5. IL PECCATO ORIGINALE «ORIGINANTE» E LE SUE CONSEGUENZE

5.1. Il peccato causa disarmonia e sofferenza

Tutte le relazioni vitali dell'essere umano si rovinano. Anzitutto, s'infrange l'armonia con il proprio “io”.

M. BUBER, *Racconti chassidici. I dieci gradini della saggezza*, Como, Red editrice, 1997, p. 79: «*L'istinto maligno assomiglia a uno che corre per il mondo, tenendo il pugno chiuso. Nessuno sa che cosa ci sia dentro. Egli si rivolge a ciascun uomo e gli chiede: “Che cosa credi che io abbia in pugno?”. E ognuno pensa che là vi sia nascosto proprio quello che più desidera e perciò tutti corrono dietro all'istinto maligno. Poi quello apre il pugno, e dentro c'è... il vuoto».*

Di questo peccato ha sofferto anche la relazione con la persona amata, che non è più vista dal peccatore come il più grande dono ricevuto da Dio, ma come la causa del proprio peccato, di cui, peraltro, è responsabile lo stesso Creatore: «La donna – dice Adamo al Signore – che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato» (Gn 3,12).

Così incriminato, l'altro diventerà sempre più il rivale da sopprimere, anche se fratello. Per questo, Caino ucciderà Abele (Gn 4). In ogni caso, non ci si capirà più così spontaneamente come prima: l'umanità si trasformerà in Babele, l'armonia in confusione (Gn 11).

Dopo aver rovinato i rapporti con il proprio «io» e con gli altri, il peccato intacca e corrode le relazioni col mondo.

5.2. Il peccato causa altro peccato

Dal peccato scaturisce altro peccato. Questa pagina del libro della Genesi è stata come una scintilla di rivelazione che ha illuminato questa consequenzialità del peccato, fino ad essere potenziata, alla luce piena di Cristo, soprattutto da san Paolo nel capitolo quinto della Lettera ai Romani.

Approfondendo questa intuizione ispirata di san Paolo, la teologia e il magistero della Chiesa sono pervenuti a definire il dogma del peccato originale.

La consequenzialità deleteria del peccato vale non solo «in orizzontale» – se così si può dire – ossia nei rapporti con gli altri e con il mondo nel proprio tempo; vale anche «in verticale», cioè con gli altri e con il mondo che verranno dopo di noi. Perciò, da quel primo peccato in poi, questo mondo, uscito bene dalle mani del Creatore, è diventato – come l'ha definito con realismo san Paolo – un «mondo malvagio» (Gal 1,4).

Ma nel momento in cui quel bambino, diventato capace d'intendere e volere, commetterà peccato, i suoi atti peccaminosi avranno in fondo la stessa struttura d'incredulità che abbiamo rintracciato nel racconto di Genesi 3. Perciò, anche lui contribuirà, con i suoi peccati personali, alla diffusione del peccato.

La «bella notizia», l'«evangelo», che ci trasmette la Chiesa, è che chiunque accoglie nella fede Gesù Cristo, riceve in dono da lui il suo Spirito, che lo aiuta a vivere da figlio di Dio come visse lui, anche se su piano che comunque rimane inclinato verso il baratro del peccato.

6. «COME MOSÈ INNALZÒ IL SERPENTE, COSÌ BISOGNA CHE SIA INNALZATO IL FIGLIO DELL'UOMO»

6.1. Non l'uomo si è fatto Dio, ma il Figlio di Dio si è fatto uomo

Il Figlio di Dio, facendosi uomo, è disceso in questa umanità ferita in tutte le sue relazioni per poterla guarire. Per questo, non ha dato retta all'illusione iniettata nell'umanità dal serpente di voler diventare «come Dio». Lui che era e rimaneva nella condizione di Dio – come proclama l'inno cristologico di Fil 2,5-11 –, non l'ha sfruttata per ottenere gloria e potere. Al contrario, è vissuto nell'obbedienza totale a Dio come suo servo.

Adamo ed Eva avevano rifiutato la loro dipendenza creaturale da Dio, illudendosi di poter soddisfare da soli la loro fame d'amore e di vita, mangiando del frutto dell'albero proibito. Gesù, invece, è vissuto nella totale dipendenza da Dio, quasi fosse suo servo, ma con i sentimenti del Figlio. Visse relazioni di amore evangelico con tutti, rivelando così che Dio è un Papà affidabile. Per rivelare questa «bella notizia», che gli uomini non riuscivano più a vedere con lo sguardo ottenebrato dal veleno del serpente, Gesù accettò perfino di morire in croce.

6.2. L'albero della vita eterna

La croce di Cristo è diventato l'albero della vita eterna, che sostituisce l'albero dell'antica disobbedienza mortifera, perché – come spiega il Vangelo secondo Giovanni – sulla croce Gesù ha preso, per certi versi, il posto del serpente. «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3,14-15).